Il Granello di Sabbia

n°54–venerdì 07-06-2002.

L'IMPERO COLPISCE ANCORA?

Indice degli argomenti

E' uscito James Tob agente 001 in: "operazione trinitax" dal 6 giungo 2002 in edicola per un mese su Linus
http://www.attac.org/italia/campagne/fumetti.htm

1 – L'effetto dei sussidi agricoli Usa

di Carlos Montero

I sussidi agricoli degli Stati Uniti, che ammonteranno a 180. 000 milioni di dollari in dieci anni, provocheranno un ribasso manipolato dei prezzi internazionali delle *commodities,* ridurranno le importazioni di beni primari latinoamericani nei paesi industrializzati e daranno più competitività mondiale ai prodotti industriali degli Stati Uniti, dove le imprese avranno investimenti più contenuti.
Questo è il panorama con cui si dovranno confrontare gli agricoltori dell'America Latina da lunedì 13 maggio, data di promulgazione da parte del presidente George W . Bush della Legge Agricola conosciuta come "Rendiconto di Sicurezza Agricola e Investimenti Rurali 2002", votata dal Congresso cinque giorni prima, che incrementa per i prossimi sei anni i contributi anteriori fino all'80%, anziché renderli più bassi.

Il presidente argentino Eduardo Duhalde ha criticato sul giornale *La Naciòn* il programma di sussidi agricoli di Washington, "perché gli Stati Uniti propugnano il libero scambio, ma solo quando gli conviene, e dopo si trasformano in protezionisti spudorati".
L'ingegnere agronomo argentino Carlos Tallone, direttore dell'osservatorio Passerieu, Tallone e Associati, ritiene che ci troviamo di fronte al lancio di una strategia continentale in materia produttiva.
L'Unione Europea, secondo alcune comunicazioni interne fra i suoi ambasciatori in America Latina, alle quali Radio Nederland ha avuto accesso, pensa che ormai gli Stati Uniti - con i nuovi sussidi - non sono una forza credibile per

superare i ritardi della riforma agraria che ci si ripromette di attuare a livello globale da 15 anni. Gli Stati Uniti "guidano gli agricoltori per una via di produzione altamente infruttuosa", aggiunge la nota di Bruxelles, alludendo a "sussidi consistenti agli agricoltori statunitensi, fra i 15 ed i 20 miliardi di dollari annui, per dieci anni".

L'esile promessa di negoziare, era l'unica speranza che avevano strappato nell'ultimo vertice del WTO i 18 paesi esportatori di beni primari del Gruppo di Cairns. Quindi i sussidi agricoli globali moltiplicano per sei i 50. 000milioni di dollari che i paesi industrializzati destinano ai paesi sottosviluppati.
L'ambasciatrice della UE in Uruguay, Stella Zervoudaki, ritiene che si stiano facendo passi indietro, rispetto alle aspettative suscitate dal WTO lo scorso novembre a Doha.

L'apporto ad ogni "agricoltore a tempo pieno"si traduce in 20. 000 dollari annui per i contadini statunitensi e 14. 000 dollari per i loro pari comunitari. Il produttore paraguayano e assessore tecnico della Camera dei Cereali ed Oleaginosi, Luis Enrique Cubilla, ha raccontato che la novità è stata come una doccia fredda proprio durante un seminario che stavano tenendo alcuni tecnici del governo degli Stati Uniti, che cercavano di convincerlo ad aumentare la sua produttività con metodi transgenici.
Ondate di immigrazione verso le città, più urbanizzazione, disoccupazione massiccia e più povertà, questo è il pronostico di Oxfam America, organizzazione che difende l'accesso dei paesi poveri ai mercati ricchi. Questa ONG ha dichiarato il suo orrore perché"per gli agricoltori poveri dei paesi in via di sviluppo, i prodotti importati saranno molto più economici di quello che possono produrre, cosicché i piccoli agricoltori restano fuori dal mercato".

Il direttore guatemalteco di Analisi Economica del Ministero dell'Economia, Enrique Betancour, ha spiegato che l'impatto non può avere confronto, perché per gli Stati Uniti l'agricoltura rappresenta il 13% del PIL, mentre per il Guatemala è il 75%. Queston è lo stesso timore del presidente della *Federaciòn Nacional Campesina* del Paraguay, Odilòn Espìnola, giacché nel suo paese la soia supera il 50% delle esportazioni, ed il cotone occupa 130.000 persone, che non avrebbero mezzi di sussistenza se perdessero fette di mercato.

Cambiando origini e professioni, l'ambasciatrice europea in Uruguay conferma il pronostico del rappresentante contadino paraguayano.

Le statistiche di Eurostat indicano che l'Europa importa prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo per 35.500 milionidi dollari ogni anno, e gli Stati Uniti ne importano per 20.800 milioni.
Inversamente, gli Stati Uniti esportano verso i paesi in via di sviluppo beni primari per 24.800 milioni di dollari l'anno, mentre i membri comunitari lo fanno in media per 16 milioni di dollari.

La norma votata dal congresso statunitense prevede di stanziare più di 73.000 milioni di dollari in sovvenzioni pubbliche dirette agli agricoltori fino al 2007, giusto quando gli Stai Uniti si saranno piazzati al terzo posto fra i produttori mondiali di soia, dopo Brasile ed Argentina.
L'ingegner Carlos Tallone cerca di comprendere dal suo osservatorio le conseguenze, perché l'Argentina esporta il 70% della sua produzione di cereali.
Il Cile mantiene uno scambio di 7.000milioni di dollari con gli Stati Uniti, che sono il suo principale socio commerciale, e con cui sperava di firmare un trattato prima della fine dell'anno. E sebbene per il presidente George W Bush la Legge Agricola"è generosa ed offre una rete di sicurezza agli agricoltori senza incoraggiare una sovrapproduzione o un ribasso dei prezzi", ora gli esportatori cileni si aspettano un impatto approssimativo di 1 500 000 dollari. Per questo hanno risposto, tramite il capo negoziatore dell'accordo con gli Stati Uniti, Osvaldo Rosales, che si tratta di "un segnale veramente negativo da parte di chi dovrebbe aspirare a guidare un processo mondiale di liberalizzazione commerciale".

Odilòn Espìnola, il leader contadino paraguayano che in marzo ha guidato una marcia di agricoltori fino al Congresso e la Presidenza, si è soffermato su cosa significhi la perdita di competitività.
Il Brasile stima le sue perdite in 2 500 milioni di dollari. Ed ancora si domanda, per il timore di rappresaglie, se porterà davanti al WTO la disputa con gli statunitensi per le sovvenzioni alla soia, e quella che ha con la UE per i sussidi allo zucchero. Il governo comunque ha annunciato che potrebbe optare per "accordi bilaterali e multilaterali con altri paesi latinoamericani" anziché attenersi all'ALCA per il 2005. Il presidente brasiliano, Fernando Henrique Cardoso, ha dichiarato che "l'incompetenza di alcuni, soprattutto sul tema agricolo, continua ad essere prevalente rispetto agli interessi di molti".

Da parte sua in Uruguay, dove si stanno intavolando trattative con gli Stati Uniti per un accordo bilaterale, nonostante gli altri membri del Mercosur, il presidente Jorge Battle ha relativizzato l'impatto, dicendo che si sarebbero così pareggiati i sussidi europei con quelli nordamericani. Però la delegazione della UE comincia già ad enumerare prodotti primari ed agricoli uruguayani che potrebbero avere problemi.
Il governo di Vicente Fox ritiene che questo pacchetto "danneggia in maniera non necessaria gli interessi del Messico", mentre il governo colombiano ha chiamato ad un "fronte comune" per "smontare" i sussidi nel territorio della Comunità Andina delle Nazioni, il cui presidente temporaneo, presidente del consiglio della Bolivia, Jorge Quiroga, ha richiesto "l'apertura dei mercati dei paesi sviluppati".
Il Ministro brasiliano dell'agricoltura, Marcus Vinicius Pratini de Moraes, si è spinto più in là dei suoi colleghi del continente, ed ha già detto che i nuovi sussidi del governo statunitense all'agricoltura rendono non attuabili i negoziati dell'ALCA e compromettono quelli del WTO. La frase è risultata come un avvertimento, proprio quando i governanti di tutta l'America Latina ed il Caribe arrivavano a Madrid per stipulare patti interregionali con la UE.

L'accelerazione degli accordi tariffari fra America Latina ed Europa, ed i paralleli impedimenti nelle trattative commerciali panamericane con gli Stati Uniti - il cui presidente non riesce ad ottenere l'Autorità di Promozione Commerciale per negoziare con mano libera - potrebbero essere le prime conseguenze del pacchetto di sussidi di Bush e potrebbero segnare le relazioni nell'emisfero per i prossimi anni.

Per Radio Nederland, da LA SINTESIS MERCOSUR, Carlos Montero.
17/5/2002

Traduzione a cura di Daniele Di Pompeo.

2 - Washington: trionfante o sovraestesa ?

di Walden Bello

(Una versione più ampia di questo articolo è stata pubblicata su AsiaSource.org, il sito web di Asia Society a New York, che ha garantito il permesso di pubblicare questo pezzo)

Dopo otto mesi dal lancio della guerra globale contro il terrorismo, sta diventando sempre più chiaro che gli Stati Uniti sono rimasti intrappolati in un conflitto che si sta espandendo inesorabilmente, dal quale non esiste una facile uscita.

Nel tentativo di mantenere lo slancio della guerra contro il terrorismo in seguito alla "vittoria" dichiarata in Afganistan agli inizi di gennaio, gli Stati Uniti hanno mandato le proprie truppe nelle Filippine, lo stesso mese, per eliminare i membri del gruppo clandestino Abu Sayyaf, accusato dagli Stati Uniti di avere legami con il gruppo Al Qaeda di Bin Laden.

Le Filippine, una ex-colonia, sembravano essere una scelta opportuna come luogo dove estendere la guerra al terrorismo mentre Wasghinton stava discutendo, nei tre mesi da gennaio a marzo, di una questione molto più importante: se abbattere o no Saddam Hussein. Ma proprio nel momento in cui l'ala favorevole all'invasione dell'Iraq sembrava aver preso il sopravvento, la brutale avanzata israeliana in Cisgiordania ha scombussolato i calcoli degli Stati Uniti, che si basavano sull'assunto di un supporto politico da parte dei stati arabi filo-statunitensi.

UNA RIVENDICAZIONE O UNA SCONFESSIONE?

Nel frattempo, quasi tre mesi dopo il progetto di fare delle Filippine il secondo fronte, tra i 60 e gli 80 membri di Abu Sayyaf continuano a sfuggire ai circa 6000 soldati filippini, addestrati da 160 consulenti statunitensi nella piccola isola di Basilan.

Oltretutto, la realtà che trapela dalla campagna in Afganistan dopo la cacciata dei Talebani ha smontato i sentimenti trionfalistici che dominavano alla fine di dicembre. E ora è meno convincente l'idea che l'Afganistan giustificasse una nuova strategia di combattimento basata sull'impiego di massicce forze aeree di precisione con un modesto impegno delle truppe terrestri. A quanto pare migliaia di civili sono morti sotto bombe non proprio precise e molte persone alleate degli Stati Uniti sono state individuate ed uccise dalle truppe statunitensi in base ad informazioni errate dell'intelligence. Il fatto che gli Stati Uniti si siano affidati a gruppi di mercenari afgani per i combattimenti in loco è considerato da alcuni del Pentagono la causa della fuga di Osama Bin Laden dalle montagne di Tora Bora. E nel momento in cui le truppe statunitensi si sono trovate in combattimenti corpo a corpo con le truppe di talebane e di Al Qaeda, durante "l'operazione anaconda", che ebbe luogo nella zona di Shah-i-kot, vicino al

Pakistan, nei primi giorni di marzo, sono stati colpiti a morte. Così come sostenuto in un intervista televisiva dal Colonnello statunitense David Hackworth, ora in pensione, i risultati dell'operazione anaconda non sono "qualcosa di cui il Pentagono possa andare orgoglioso".

Washington ritiene ancora di avere iniziativa strategica, nonostante non sia stato raggiunto l'obiettivo primario della cattura di Bin Laden e dello smantellamento della rete di Al Qaeda. Comunque sembra proprio che gli Stati Uniti si siano lanciati in un conflitto con molti fronti d'attrito nel quale non può consolidare la vittoria in nessuno di essi.

Lo slancio si sta perdendo anche sul fronte politico. Come è diminuita in intensità la campagna militare in Afganistan, gli Stati Uniti sono stati portati a mediare una soluzione politica che dovrebbe portare alla democrazia mentre l'Unione Europea è stata trascinata nel mantenimento della pace attraverso un contingente comandato dai britannici. È diventato chiaro, comunque, che l'autorità centralizzata che era stata costituita dai Talebani ha lasciato lo spazio per il ritorno dell'egemonia dei signori della guerra in molte parti del paese e il compito della forza di sicurezza è sempre più quello di evitare che gli ex-alleati dell'Alleanza del Nord si taglino la gola tra di loro. La parola "palude" è quella che viene sempre più utilizzata dalla stampa statunitense per descrivere la situazione in Afganistan.

Appena l'Afganistan è scivolato nell'anarchia, il Generale pakistano Musharraf è stato delegittimato e destabilizzato dalle pressioni degli Stati Uniti affinchè prendesse posizione nella guerra contro il terrorismo. Il prestigio dei fondamentalisti islamici tra la popolazione è probabilmente maggiore ora che prima del'11 settembre. In Arabia Saudita ribolle lo scontento e Washington si trova di fronte la prospettiva non confortante di dover agire in definitiva come forza di polizia tra una élite saudita sempre più isolata ed un'irrequieta popolazione giovane che guarda a Bin Laden, come ad un eroe.

L'inclinazione di Washington verso Israele non ha aiutato ad incrementare la legittimità dei suoi alleati arabi tra la popolazione, inclusa quella dell'egiziano Hosni Mubarak. Israele è il grande predatore degli sforzi statunitensi di governare il Medio Oriente e può non prendersene la responsabilità perché può contare sul massiccio supporto del Congresso statunitense per smorzare le pressioni dell'esecutivo, non appena gli israeliani impavidi si muovono per distruggere l'Autorità Palestinese in spregio alle dichiarazioni recenti di Washington.

TROPPO DILATATO?

In realtà si potrebbe sostenere che il fiasco afgano e l'intransigenza degli israeliani si siano combinati per peggiorare piuttosto che per migliorare la situazione strategica per Washington nel Medio Oriente. Non ci sono stati neanche vantaggi politici o militari nel sud-est asiatico, dove l'Indonesia sta mantenendo le distanze da Washington e l'intervento degli Stati Uniti nelle Filippine si sta trasformando in un impegno senza limiti precisi, come in Vietnam.

L'introduzione di truppe statunitensi in Georgia e in altre repubbliche dell'Asia centrale – le cosiddette "Stans" – potrebbe sembrare a prima vista un fattore strategico positivo, specialmente quando si tengono in conto le riserve energetiche dell'area. Tuttavia, con il fallimento nel raggiungimento di una vittoria decisiva sul piano polittico o militare su tutti i fronti, gli spiegamenti di Washington nell'Asia centrale potrebbero dilatare il potere imperiale statunitense, con un vantaggio strategico reale piccolo.

Non sorprendentemente, si registrano voci a Washington che ora mettono in discussione il fatto che gli Stati Uniti abbiano le truppe e le risorse per impegnarsi in una guerra con molti fronti d'attrito. Un'invasione dell'Iraq, anche se dovesse spodestare Saddam Hussein, esacerberebbe solamente il dilemma della sovraestensione, poiché una volta che uno è entrato in Iraq, come in Afganistan, non sarebbe facile districare l'immane confusione politica che sarebbe generata. Paul Kennedy ha usato una frase colorita per il nascente dilemma di Washington: "la sovraestensione imperiale".

Si è tentati di affermare, infatti, che esiste un interessante parallelo storico alla creazione indiscriminata da parte degli Stati Uniti di nuovi fronti contro il terrorismo ed esso è quello della furia del Giappone verso il sud-est asiatico e il Pacifico nei primi sei mesi del 1942. Furono conquistate vaste fasce di territorio, ma al prezzo di una sovraestensione del potere imperiale giapponese. Con la creazione di così tanti fronti, il Giappone finì per non poter concentrare le sue forze e la sua attenzione su pochi settori strategici.

GLI SCONFITTI

Non ci sono chiari vincitori fino a questo punto nella cosiddetta guerra al terrorismo. Ma ci sono dei chiari sconfitti. Uno di questi sono i Talebani. Un altro grande sconfitto è la democrazia liberale degli Stati Uniti. Neppure la Guerra Fredda veniva presentata in termini tanto totalitari come la “Guerra al terrore”. Leggi e decreti esecutivi che restringono i diritti alla privacy e alla libertà di movimento sono stati approvati con una velocità e in una maniera tale che avrebbero fatto diventare Mc Carthy verde dall’invidia. Gli Stati Uniti erano in guerra appena da tre mesi quando erano già state approvate leggi e firmati decreti esecutivi che stabilivano tribunali militari segreti per processare cittadini non statunitensi; imposto il reato di associazione per gli immigrati; compiuto un grande sforzo per cercare di localizzare 8000 giovani musulmani, autorizzato il Ministro della Giustizia ad incarcerare stranieri sulla base del semplice sospetto; ampliato l’uso delle intercettazioni telefoniche e delle ricerche segrete; concesso l’utilizzo di prove segrete nei procedimenti per immigrazione che gli stranieri non possono respingere o affrontare; conferito al Dipartimento di Giustizia il potere di decidere contro il parere dei giudici per l’immigrazione; distrutta la segretezza dei contatti tra avvocato e cliente attraverso il permesso per il governo di ascoltarli; e istituzionalizzato il profilare razziale ed etnico.

Gli americani si sono spesso inorgogliti per il loro sistema politico il cui scopo è quello di massimizzare e proteggere la libertà individuale lungo le linee suggerite da John Locke a Thomas Jefferson. Che la tradizione lockeniana-jeffersoniana sia stata gravemente erosa negli ultimi pochi mesi, quando gli americani si sono precipitati nel consegnare al governo ampli nuovi poteri sull’individuo in nome della garanzia dell’ordine e della sicurezza. Invece che muoversi verso il futuro, la democrazia limitata degli Stati Uniti sta regredendo nella sua ispirazione dal diciassettesimo secolo con Locke al sedicesimo con Hobbes, il cui capolavoro, il Leviatano, sostiene che i cittadini debbano una lealtà incondizionata allo stato che garantisce la sicurezza delle loro vite e del loro corpo.

La misura in cui i tentativi di ridurre le libertà tradizionali vengono accettate è stata mostrata in un memorabile intervento in Senato del Capo del Dipartimento di Giustizia John Ashcroft in cui sostenne che i critici delle misure di sicurezza prese dall’amministrazione Bush erano dei trafficanti di paura “ che intimoriscono le persone che amano la pace con gli spettri della perdita della libertà e che aiutano i terroristi”. Il fatto che il senatore democratico e liberal contro cui questi rimarchi erano rivolti non abbia osato rispondere mostra quanto abilmente i Conservatori abbiano utilizzato la guerra al terrorismo per vincere la guerra vera in casa, che è quella con il progressisti e con i liberal. E’ solo di recente che importanti Democratici hanno iniziato a dichiararsi contro la riduzione delle libertà civili, e in maniera piuttosto timida.

Per concludere, dopo sei mesi dall’11 settembre, gli Stati Uniti hanno fallito nel raggiungere una vittoria decisiva nella guerra contro il terrore e ora possono trovarsi in una situazione di sovraestensione strategica. Il senso di alienazione che ha alimentato il fondamentalismo ha, in contrasto, guadagnato forza in Medio Oriente, molto facilitato in questo negli ultimi pochi mesi dagli atti di impunità di Israele contro i Palestinesi. Il sud-est asiatico si sta trasformando in un buco nero strategico che ingurgita sempre più manodopera militare statunitense. Ma se non ci sono chiari vincitori, c’è, a parte i Talebani, un chiaro sconfitto: le libertà civili e la democrazia negli Stati Uniti. E questo è un peccato.

Walden Bello è il Direttore Generale di Focus on the Global South e professore di amministrazione pubblica all’Università delle Filippine

Traduzione a cura di Giuseppe Ballacci

3 - Gli USA respingono l’accordo globale sul tribunale per i crimini di guerra
Bush "toglie la firma" all'accordo dell'era Clinton

di Neil A. Lewis - The New York Times 6 maggio 2002

L'amministrazione Bush ha deciso di rifiutare formalmente qualsiasi coinvolgimento in un trattato per la creazione di una Corte Penale Internazionale, e a detta di funzionari governativi, si attende una dichiarazione che definisca non più valida la firma del documento da parte dell'amministrazione Clinton.
L'"unsigning" (lett. "de-firmare") del trattato, il cui annuncio è atteso per lunedì, costituirà un rifiuto decisivo da parte della Casa Bianca gestione Bush dell'idea di un tribunale permanente incaricato di perseguire singoli

individui per reati di genocidio, crimini contro l'umanità ed altri crimini di guerra.
Il Segretario di Stato Colin Powell ha confermato domenica che gli Stati Uniti recederanno dal trattato: "Nei prossimi giorni, gli Stati Uniti notificheranno al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che non lo ratificheremo, non abbiamo intenzione di ratificare il trattato sulla Corte Penale Internazionale" ha dichiarato Powell alla ABC.
L'amministrazione ha sostenuto a lungo che la corte ha il potenziale per arrecare gravi danni agli Stati Uniti, esponendo soldati americani impegnati oltremare e funzionari statunitensi ad accuse incoerenti e fraudolente.
"Riteniamo che sia stato un errore sottoscriverlo" ha detto un portavoce dell'amministrazione, "e abbiamo dichiarato che non lo sottoporremo al Senato per la ratifica".
La rinuncia, hanno detto alcuni funzionari, significa inoltre che gli Stati Uniti non riconosceranno la giurisdizione della corte e non si adegueranno ad alcuno dei suoi atti.
Inoltre, altri funzionari hanno affermato che contemporaneamente gli Stati Uniti dichiareranno che ciò non sarà regolato dalla Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati.
L'art.18 della Convenzione di Vienna obbliga le nazioni firmatarie, fra cui gli Stati Uniti, ad evitare di intraprendere azioni per ostacolare i trattati che hanno firmato, anche nel caso in cui alla firma non segua la ratifica del trattato.
Come per il trattato sulla Corte Penale Internazionale, gli Stati Uniti hanno firmato ma non ratificato l'accordo di Vienna.
Un ufficiale governativo ha riferito che l'amministrazione prevede di rendere nota la decisione lunedì in un discorso del sottosegretario di Stato Marc Grossman a Washington, e in un incontro riservato ai giornalisti stranieri con Pierre-Richard Prosper, ambasciatore del Dipartimento di Stato per le questioni sui crimini di guerra.
Rappresentanti di vari gruppi per i diritti umani hanno dichiarato che si aspettavano che la decisione, riportata per la prima volta venerdì dall'agenzia di stampa Reuters, sarebbe stata annunciata in breve tempo.
Per quanto non sia inatteso, l'annuncio del ripudio della Corte Penale Internazionale è certamente destinato ad aumentare l'attrito fra gli Stati Uniti e buona parte del resto del mondo, in particolare l'Europa, i cui dirigenti politici hanno protestato ancora più duramente riguardo all'inclinazione dell'amministrazione Bush a fuggire dagli obblighi internazionali.
Nonostante la forte posizione presa dagli Stati Uniti, la Corte Penale Internazionale inizierà i lavori l'anno prossimo all'Aia. Già il mese scorso, più dei 60 Paesi richiesti ha firmato il trattato, e sotto la giurisdizione della Corte ricadranno i crimini commessi dopo il 1° luglio di quest'anno.
Diventerà il primo nuovo organo giuridico internazionale da quando la Corte Internazionale di Giustizia fu creata nel 1945 per giudicare le dispute fra gli Stati.
Fino ad ora, gli individui sono stati sottoposti a tribunali ad hoc o creati specificamente per crimini di guerra, come quelli attualmente in funzione per i reati commessi in Ruanda e negli Stati dell'ex Yugoslavia, entrambi modellati sui processi agli ufficiali nazisti istituiti a Norimberga dopo la seconda guerra mondiale.
Powell ha dichiarato domenica che gli Stati Uniti ritengono che il trattato potrebbe essere usato contro personale militare statunitense e la corte non sarebbe responsabile verso le Nazioni Unite o qualsiasi altro organo.
"Abbiamo appurato che questa non è una situazione che riteniamo appropriata per i nostri uomini e le nostre donne nelle forze armate o per i nostri diplomatici e leader politici", ha affermato.
Harold Hongju Koh, professore di giurisprudenza a Yale e assistente del precedente segretario di Stato nell'amministrazione Clinton, ha affermato che la revoca della firma del trattato sarebbe un profondo errore.
"Il risultato è che l'amministrazione sta perdendo una grande occasione per modellare la corte in modo che sia utile per gli Stati Uniti", ha dichiarato Koh."Ora che la corte esiste, è importante rapportarsi ad essa. Se l'amministrazione la lascia incontrollata, può creare difficoltà per noi e per nazioni come Israele".
Hanno ratificato il trattato la maggior parte dei paesi democratici e tutti quelli appartenenti all'Unione Europea tranne la Grecia, che si appresta a farlo. Anche Canada, Nuova Zelanda e molti paesi dell'Africa, dell'Europa dell'Est e dell'Asia Centrale hanno ratificato il trattato. Israele lo ha firmato ma non ratificato, Egitto, Iran e Siria lo hanno firmato, India, Pakistan e Cina non lo hanno firmato né ratificato, la Russia lo ha firmato ma non ratificato.

Traduzione a cura di Giacomo Guatteri

4 - Boicottaggio a Israele

UFFICIO PER L' ACCORDO ANTIBOICOTTAGGIO

Avviso di Boicottaggio

Le aziende statunitensi continuano a dichiarare di ricevere richieste per sostenere attività che aiutano il boicottaggio di Israele.
Le società statunitensi potrebbero ricevere richieste di questo tipo anche in futuro.
Sostegno a richieste di tal fatta potrebbero essere vietate dal Regolamento dell' Amministrazione sull' Export (EAR) e dovrebbero essere riferite al Ministero.
Per informazioni in merito, chiamate il (202) 482 – 2381 e chiedete del Responsabile per il commercio estero. Potete contattarci anche via e-mail.

Leggi Antiboicottaggio
Durante la metà degli anni '70 gli Usa hanno adottato due provvedimenti che cercavano di contrastare la partecipazione dei cittadini statunitensi ad iniziative di boicottaggio economico nei confronti di nazioni estere.
Sono gli emendamenti dell'anno 1977 alla "Legge sull'Amministrazione per l'Export" (EAA) e l'emendamento "Ribicoff" alla legge sulla Riforma fiscale del 1976 (TRA).

Obiettivi
Le leggi antiboicottaggio sono state adottate per incoraggiare, ed in certi casi specifici, intimare alle aziende statunitensi di rifiutarsi di partecipare a boicottaggi esteri ai quali gli Usa non avevano ufficialmente aderito. Queste leggi vogliono evitare che le aziende Usa vengano utilizzate per condurre sul territorio nazionale politiche estere da parte di nazioni che sono in diretto contrasto con la politica statunitense.

Effetto Principale
Il boicottaggio di Israele da parte della Lega Araba è il principale boicottaggio estero del quale le aziende statunitensi devono essere consapevoli oggi.
Le leggi antiboicottaggio, in ogni caso, si applicano a tutti i boicottaggi imposti da stati esteri che non siano stati avallati dagli Usa.

Soggetti in causa
Le prescrizioni dell'EAR si applicano a tutte le "Persone degli Stati Uniti d'America", intese come individui e società localizzate negli Usa, comprese le filiali estere.
Queste persone sono soggette alla legge quando le loro attività si riferiscono alla vendita, all' acquisto od al trasferimento di beni o servizi (informazioni incluse) entro gli Usa o tra gli Usa ed un paese straniero.Ciò riguarda esportazioni ed importazioni, attività finanziarie, spedizioni e consegne, ed alcune altre transazioni che potrebbero avvenire interamente "off-shore".

In generale, il TRA si applica ad ogni contribuente statunitense (ed alle relative società).
La riconducibilità della violazione alla fattispecie del TRA si applica alle "operazioni" dei contribuenti riconducibili ad operazioni di boicottaggio di paesi o degli affari nazionali relativi a tali paesi.
Le sanzioni riguardano quei contribuenti con un credito d'imposta estero, consociate estere, FSC (commerciali all'estero) e benefici relativi all'IC-DISC (Carico di Interessi delle società di vendita internazionali).

Cosa proibisce la legge?
I comportamenti punibili secondo il TRA e probiti dal EAR includono:
- accordi di rifiuto o rifiuto vero e proprio di stipulare e concludere affari con Israele o con aziende inserite in liste di boicottaggio;
- accordi atti a discriminare o discriminazioni di fatto verso persone per razza, religione, sesso, nazionalità ed origini;
- accordi atti a fornire o forniture di fatto di informazioni relative a relazioni con Israele o con le società "proscritte";
- accordi per fornire o forniture di fatto di informazioni su religione, sesso, origini di altre persone;
- la stesura di lettere di credito con termini o condizioni di boicottaggio proibite.
Il TRA non vieta i comportamenti, ma nega i benefici fiscali per taluni tipi di comportamento filo-boicottaggio.

Cosa deve essere riferito?
L' EAR richiede alle persone degli Stati Uniti di rendicontare trimestralmente le richieste ricevute di sostenere o supportare azioni relative a boicottaggi illeggitimi.
Il TRA richiede ai contribuenti di riferire le "operazioni" relative ad un paese boicottato ed ai cittadini di questo e, contemporaneamente, le richieste ricevute per partecipare o cooperare ad un boicottaggio internazionale.
Il dipartimento del Tesoro pubblica una lista trimestrale di soggetti boicottati.

Come Rendicontare
I report EAR sono compilati trimestralmente sul modulo BIS 621-P per le singole richieste o BIS 6051-P per le richieste multiple; sono disponibili presso il dipartimento dell'ufficio del Commercio per l'Accordo Antiboicottaggio (OAC) a Washington DC.
Per ottenere questi modelli, telefonare all'Unità di Elaborazione dei Report al (202)482-2448.
I report TRA sono compilati con il rimborso delle imposte con il modello 5713.

Questo modello è disponibile presso il lolace ufficio IRS.

Sanzioni
L'EAR stabilisce le sanzioni per le violazioni delle normative antiboicottaggio alla stessa stregua delle violazioni relative al controllo delle esportazioni.
Esse prevedono:
Sanzioni Penali:
La pena prevista per ogni violazione "conosciuta" può essere una multa fino a 50.000 dollari, oppure fino a 5 volte il valore delle esportazioni coinvolte nel caso esse siano maggiori dell' ammenda precedente. E' prevista l' incarcerazione fino a 5 anni.
Durante i periodi nei quali la validità dell'EAR continua sulla base di una ordinanza esecutiva direttamente riconducibile alla Legge sui Poteri Economici dell' Emergenza Nazionale, la sanzione per ogni violazione "volontaria" può essere una multa fino a 50.000 dollari ed il carcere fino a 10 anni.
Sanzioni Amministrative:
Per ogni violazione delle EAR possono essere presi i seguenti provvedimenti (contemporaneamente e non):
- Decadimento delle agevolazioni riguardanti l' export
- Imposizione di oneri fino a 12.000 dollari per ogni violazione e/o
- Esclusione dall' attività stessa.

Accordi sul boicottaggio che ricadono nel TRA hanno come effetto la sospensione di tutto o di una parte dei benefici sulle imposte estere citate precedentemente.

Il massimo di 10.000 dollari per le violazioni dell'EAR è periodicamente aggiornato dalla legge relativa all'inflazione.
La sanzione civile più alta per ogni violazione commessa tra il 23/10/1996 ed il 1/11/2000 è di 11.000 dollari; le successive vedono tale massimo aumentato a 12.000.

Traduzione a cura di Peter Popara